Vaccino a settembre Oxford prepara 400 milioni di dosi

Con l'Università inglese anche un'azienda italiana I test sono in corso, ma l'efficacia non è garantita

GABRIELE BECCARIA

La buona notizia è che 400 milioni di dosi di vaccino potrebbero essere pronte per settembre. La cattiva notizia è che il vaccino potrebbe non essere efficace al 100%. Il doppio annuncio arriva dal gigante farmaceutico AstraZeneca, che sta sviluppando l'arma anti-Covid-19 con la Oxford University e la collaborazione dell'azienda biotech italiana Irbm. Si chiama Azd1222 e si ipotizza di produrne un miliardo di confezioni entro il 2021. Purtroppo le sperimentazioni sono ancora in corso e non c'è al momento la certezza che possa garantire la piena immunità. Creare un vaccino che funzioni al 100% contro qualunque virus - e non solo contro il Covid-19 - è sempre difficile e richiede tempi lunghi. Il minimo - dicono gli specialisti - è quattro anni. Per quanto frutto di una mobilitazione straordinaria, l'attuale corsa contro il tempo non può garantire un automatico successo.

La mobilitazione, comunque, è senza precedenti. Il premier britannico Boris Johnson e il presidente degli Usa Donald Trump hanno garantito il sostegno dei loro governi. Da Washington è già arrivato un miliardo di dollari dall'ente federale di ricerca "Barda", il "Biomedical Advanced Research and Development Authority", mentre la partnership filantropica numero uno al mondo, la Cepi, ha messo in campo le proprie risorse. E dall'India il Serum Institute si è dichiarato disponibile a sostenere la produzione del vaccino. «Questa è un sfida per l'umanità - ha dichiarato l'ad di AstraZeneca Pascal Soriot - Dobbiamo sconfiggere il virus tutti assieme o continuerà a infliggere grandi sofferenze e a procurare ferite economiche e sociali in ogni nazione». E che la sfida sia stata accolta è confermato da due numeri: sono saliti a 100 i vaccini allo studio, dagli Usa alla Cina, e per otto è cominciato il passo decisivo della sperimentazione sull'uomo. Tra i più promettenti - e al centro dell'attenzione mediatica - c'è quello della società statunitense Moderna: i test di fase 1 hanno dimostrato che i volontari sviluppano gli anticorpi in quantità simili alle persone guarite dal virus. Secondo l'amministrazione Trump, i vaccini "made in Usa" saranno disponibili sul mercato già nella prima metà del 2021. Simbolo di questo impegno a tutto campo, con l'interazione tra pubblico e privato, è lo "zar del vaccino" Moncef Slaoui. Già manager del colosso GlaxoSmithKline, ha dichiarato che è possibile bruciare i tempi classici della ricerca e dei test, realizzando il farmaco in appena 18 mesi, un record che, se si materializzerà, farà storia, cambiando per sempre l'approccio dei laboratori e dell'industria biomedica.

100
Gli studi in corso per trovare un vaccino efficace contro il coronavirus

La ricerca, però, insegna che le variabili in gioco sono sempre tante, più di quelle che i ricercatori sono in grado di prevedere, e che quindi l'incertezza non si può cancellare. «Non è mai successo che tutto procedesse subito in modo perfetto», ha ammonito l'immunologo Rick Bright: ex capo dell'ente "Barda", è stato rimosso a sorpresa dopo le critiche alla Casa Bianca per gli eccessivi entusiasmi su alcuni farmaci non sufficientemente testati, come l'idrossiclorochina, chiodo fisso di Trump. Il suo timore - ha spiegato - è che, «se corriamo troppo e saltiamo passaggi cruciali, potremmo non avere la certezza della sicurezza del vaccino». Uno dei punti controversi riguarda gli anticorpi: quelli prodotti dall'organismo, quando viene in contatto con il Covid-19, offrono una sufficiente protezione, impedendo di essere contagiati una seconda volta? La scarsa conoscenza dei meccanismi del virus non permette una risposta definitiva. La risposta individuale, per esempio, è molto variabile, superiore a quella riscontrata in altri virus. E, poi, "last but not least", non si sa quanto il Covid-19 sia soggetto a mutazioni: se replicasse il comportamento di quello che provoca l'influenza, sarebbero guai. Significherebbe dover ideare una nuova varietà del vaccino per ogni ondata e ogni stagione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Uno dei ricercatori impegnati nella caccia al vaccino contro il coronavirus